

Per la democrazia per la sicurezza dei cittadini contro il sabotaggio del Parlamento



Al forte interesse popolare per l'imminente voto sui referendum non corrisponde una sufficiente informazione sulla materia su cui si dovrà votare. Per puntualizzare gli aspetti politici e tecnici del referendum sulla legge Reale abbiamo svolto un colloquio con il compagno Ugo Pecchioli, responsabile della Sezione problemi dello Stato del PCI. Ecco il testo dell'intervista.

Vi è una diffusa sensazione che ai promotori del referendum sulla legge Reale non stia affatto a cuore l'abrogazione di tale provvedimento tanto è vero che l'hanno finora impedito in sede parlamentare. E' quindi naturale interrogarsi sui veri scopi dei promotori. Tuttavia, siccome l'effetto immediato del voto del 17 giugno sarà sempre la conferma o l'eliminazione di quella legge, è opportuno avviare la nostra conversazione chiedendoci che succederebbe se riuscisse il «sì»?

Gli effetti sarebbero pericolosi vuoti legislativi in materia penale riguardanti attività fasciste e grossa criminalità, e una situazione di caos nell'interpretazione e nell'applicazione delle leggi da parte della magistratura. Riceverebbe un colpo la certezza del diritto. Da questo caos e certo che usciranno i grossi criminali, non certo i piccoli.

Una situazione particolarmente preoccupante si appropria nella punizione dei delitti fascisti. La legge Reale, infatti, ha sostituito molti articoli della vecchia legge contro le attività fasciste (legge Scelba), e in caso di abrogazione sarebbero possibili due effetti: o si applicherebbero ai fascisti i trattamenti più favorevoli loro riservati dalla legge Scelba, o li si manderebbero assolti perché le loro azioni non sono più contenute nel modo, che la loro azione avrebbe l'effetto di beneficiare criminali e reclusi (per esempio, ricordando di come l'uso del termine «idoneo eliminando ogni limitazione alla affiliazione agli aspetti di un'ora una politica del ordine democratico. Questo programma è in via di realizzazione (ad esempio, la riforma dei servizi

di sicurezza) o è già definito nelle sue linee fondamentali (riforma della polizia).

Questo significa che anche in caso di vittoria del «no» rimane fermo l'impegno di varare la nuova legge? Essa è davvero diversa rispetto alla Reale?

La nuova legge si farà e si sarebbe fatta anche se non pendeva il referendum, per le ragioni che ho detto prima. La commissione Giustizia continua a lavorare anche in

queste settimane pre-elettorali per vincere il rabbioso ostruzionismo del MSI e del Pr. In quanto ai contenuti, mi limito a dire che viene eliminato ogni elemento di eccezionalità e tutto viene ricondotto nella normalità del procedimento penale e procedurale a tutela dei due diritti del cittadino. Viene abolito il cosiddetto «giudizio di merito» in materia di modo più o meno spedito di sanare lo Stato di fronte alla criminalità.

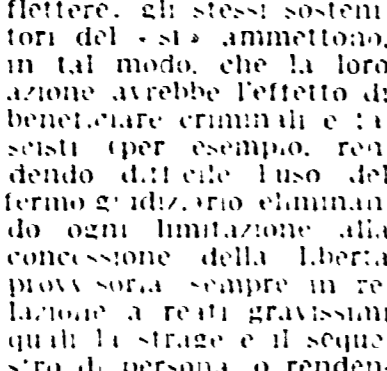
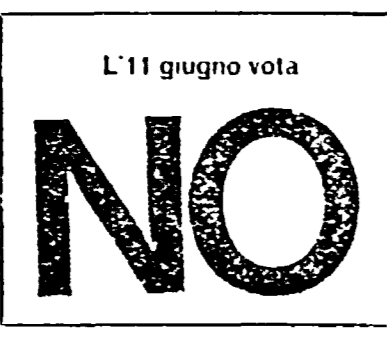
Respetto al 1975 e sono due importanti fatti nuovi il primo è che la nuova maggioranza ha elaborato un disegno di legge sostitutivo della Reale in cui sono accolte tutte le fondamentali esigenze e le proposte che avanzammo allora. Questa nuova legge, dopo essere stata approvata dal Senato, è ora bloccata alla Camera dall'ostruzionismo radicalista, cioè, come tutti gli articoli, è sostanzialmente in via di legge Reale. Il secondo fatto nuovo è che esiste ora un programma complesso che affronta tutti gli aspetti di un'ora una politica del ordine democratico. Questo programma è in via di realizzazione (ad esempio, la riforma dei servizi

lavori della commissione. E proprio in questi giorni hanno confermato che insisteranno in questa tattica.

Questo atteggiamento solleva due problemi. Il primo è l'attacco furibondo al funzionamento dell'istituto parlamentare e il tentativo di paralizzarne la capacità operativa. L'intento è chiaro: impedire che il Parlamento realizzi il programma legislativo della maggioranza, ed in particolare la parte relativa alle riforme riguardanti la sicurezza democratica. L'ostruzionismo non è in questo caso un mezzo estremo di difesa del diritto della minoranza (diritto che nessuno minaccia), ma, viceversa, è lo strumento per privare il diritto dovere della maggioranza e, più in generale, per sovvertire i meccanismi della governabilità democratica.

E' perciò giusto dire che fascisti e radicali stanno esercitando un tentativo di eversione costituzionale. E questo fatto — e, anzi, prioritario — motivo per tornare «no» chiunque creda nella democrazia parlamentare deve pronunciarsi anche contro questo tipo di eversione seppur non sotto una valenza di «no» il tentativo di sabotare dall'interno il Parlamento.

Il secondo aspetto? Il secondo aspetto è l'uso distorto e deperante di un diritto così importante e delicato come il referendum. La nostra è una democrazia rappresentativa e il rapporto tra il potere e il popolo si esercita attraverso il Parlamento. Il referendum non è un mezzo di eversione ma è un strumento di democrazia. E' un modo di sanare lo Stato di fronte alla criminalità. E' un modo di sanare lo Stato di fronte alla criminalità. E' un modo di sanare lo Stato di fronte alla criminalità.



lire e c'è invece la volontà di pervenire a una normativa nuova, costituzionalmente garantita, efficace. E sono proprio fascisti e radicali a impedire che questa nuova legge vada in porto. Ciò significa che il referendum, in questo caso, è stato utilizzato non contro una legge destinata ormai a scomparire — ma contro la funzione e i poteri del Parlamento. Insomma non un uso ma un abuso di uno strumento legittimo.

Hai accennato alle conseguenze negative dell'ostruzionismo sull'attuazione del programma nella materia giudiziaria e dell'ordine democratico. Di che si tratta?

Come ho detto, si tratta anzitutto del contenimento della nuova legge che si discute alla Camera. Ma anche di altro. La paralisi della commissione Giustizia della Camera ostacola la prevista riforma penale per i reati minori (la cosiddetta «depenalizzazione») e l'istituzione di pene alternative alla carcerazione. Ci sono in galera troppe persone che hanno pescolissimi debiti con la giustizia e che spesso proprio in galera sono portati a delinquere criminali vari. Imporre loro nuove alternative non detentive è atto di equità e, in più, consente di ridurre il grave congestionamento delle case di pena. C'è poi la questione di esaminare la possibilità di un atto di clemenza di tipo «stato di guerra» per colpevoli di reati che non suscitano particolari allarme sociale. C'è un complesso di modifiche dell'ordinamento giudiziario per rendere più spedita la macchina della giustizia. Indubbiamente il sabotaggio radicale e fascista dell'attività parlamentare inflisce negativamente su altre soluzioni assolutamente necessarie, come la concentrazione di risorse della giustizia nelle grandi aree urbane particolarmente colpite dal terrorismo e dalla criminalità.

Tutto questo conferma, sul piano pratico, che il fronte vero di fascisti e radicali è la ingovernabilità, l'impotenza dello Stato. Non è certo un caso che ci si verifichi in presenza di una maggioranza che include i comunisti. E' chiaro che la speranza di questi oppositori e di loro fautori è di impedire, farli arretrare, facilitare una rivale conservatrice, antipopolare e anticomunista.

Non a caso costoro vanno dicendo in ciò si distinguono alcuni gruppi estremisti che il PCI si è collocato su una linea repressiva per legittimare la propria presenza nella maggioranza.

Qui tocchiamo un punto politico di fondo, su cui devono riflettere in particolare le masse lavoratrici e i giovani che si collocano all'opposizione ma rifiutano l'eversione. La maggioranza si è formata per affrontare l'emergenza. Aspetto centrale dell'emergenza è l'attacco estremo e terroristico alla democrazia. Ogni aspetto ne è condizionato che si possano affrontare i grandi problemi sociali (la ripresa produttiva, l'occupazione, la casa, la scuola, il Mezzogiorno, la lotta ai privilegi e alla corruzione) se le istituzioni democratiche non sono in grado di ben funzionare, se non si libera il campo dal ricatto del terrorismo.

Ecco perché decisiva è l'unità minoranza-base. La nostra è una democrazia di rinnovamento e di rinnovamento. Di questo programma e parte essenziale una linea rigorosa di lotta contro l'eversione e la criminalità organizzata. Questa linea ha una caratteristica: preserva il diritto dello Stato di difendere la democrazia e la convivenza civile ma nell'ambito delle garanzie costituzionali, e fermando qualsiasi tentativo di eversione. E' una scelta di fondo, una scelta difficile. La democrazia che si difende con i mezzi della democrazia è che di per se rende orgogliosa la spintuzza del nostro Paese. Ed è il segno di un democrazia che si difende con i mezzi della democrazia.

Questi fatti, orgoglio, per i quali, in base, oltre che di riforme (con prese nel programma della maggioranza) e che ogni forma di sabotaggio di una grande adesione e non l'azione popolare. Per questo auspichiamo che anche gli altri partiti democratici, si impegnino a fondo in questa breve campagna referendaria. L'obiettivo di maggioranza è una grande prevalenza di «no». Una prevalenza che avvenga nel segno di una chiara volontà antifascista e di rinnovamento.

Contro il qualunquismo in difesa del sistema rappresentativo per il pluralismo politico

Naturalmente ogni partito deve essere giudicato per le sue posizioni, per la prova che di saper interpretare gli interessi del Paese, per le responsabilità che si assume nella condotta della cosa pubblica. Essi vanno criticati o premiati a seconda dei propri meriti o dei propri meriti. Ma il sistema del partito, nel suo più razionale, nella sua articolazione, ha dimostrato di essere a sé, anzi, insostituibile per lo sviluppo democratico, sociale, culturale del popolo italiano. Il funzionamento complesso dei partiti moderni richiede un forte impegno finanziario. Non si tratta solo del lavoro di propaganda, di informazione e di organizzazione (il cui costo potrebbe essere legittimamente considerato a carico esclusivo degli iscritti), ma si tratta di infinite attività legislative, amministrative e di orientamento dell'opinione pubblica, corrispondono ad una vera e propria funzione di governo al servizio della popolazione. Se questo complesso di attività e questo sistema di strutture e di quadri impegnati nella vita pubblica fosse messo in discussione e l'insieme del sistema democratico del Paese fosse minacciato, si verrebbe a creare un vuoto che non può essere colmato che attraverso la libertà di iniziativa e di iniziativa, concorrente con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Si tratta, dunque, del riconoscimento di un ruolo importante che caratterizza la nostra democrazia come democrazia organizzata. Non si tratta di un riconoscimento formale, e in effetti all'azione dei

Uno strumento al servizio dell'autonomia e della moralizzazione dei partiti

Il finanziamento pubblico è stato concepito come una misura di moralizzazione. Per decenni è accaduto che i partiti, ad eccezione di quello comunista, ricercassero fonti di sostentimento finanziario occulte con la conseguenza di compromissioni con gruppi eco-

nomi e interessi pubblici e privati, e talvolta ricorrendo in scandalosi fenomeni di corruzione. La legge sul finanziamento naturalmente non può essere un sistema per le scortecce e gli intralazzi del passato. Ed è altrettanto chiaro che la legge di per se non elimina la possibilità che scortecce e intralazzi abbiano a ripetersi. Tuttavia l'esistenza di una legge di questo tipo consente di condurre con molta maggiore efficacia e credibilità la battaglia contro simili degenerazioni. Sulla base della legge, ogni anno i partiti devono pubblicare il loro bilancio e su quello si può esercitare un controllo. Inoltre si fa presente a tutti gli enti, aziende e imprese pubbliche e miste di erogare somme a qualsiasi titolo ai partiti o ai loro gruppi parlamentari. Le società private possono finanziare un partito ma ciò va deciso dall'assemblea societaria e deve risultare dal bilancio. Così si evita che un partito si finanzi con i profitti di un'attività commerciale. In sostanza la legge consente una maggiore autonomia delle forze politiche dagli interessi costituiti, le rende più indipendenti dalle pressioni e dai compromessi di natura politica in una posizione di maggiore responsabilità verso l'opinione pubblica.

Mille lire a elettore Piena tutela dei diritti delle minoranze

La caparzia demagogica e quella di questa legge elettorale è un'altra assurda accusa di promotori di referendum e che la legge privilegia i grandi partiti e quindi tende a cristallizzare i rapporti di forza. E' vero il contrario. I contrari vengono versati a due titoli: 1) come concorso per le spese elettorali; 2) ai gruppi parlamentari, come contributo al servizio di informazione politica. Hanno diritto a questi contributi tutti i partiti che abbiano ottenuto il 2 per cento dei voti (e davvero il minimo per meritarsi il titolo di partito), oppure abbiano ottenuto almeno un quoziente nelle Regioni in cui lo statuto speciale prevede una particolare tutela delle minoranze linguistiche. Inoltre, sta per il concorso alle spese elettorali e per il contributo all'attività dei gruppi parlamentari, un'altra percentuale del contributo viene assegnata in misura pari a tutti i gruppi, qualunque sia la loro consistenza e con il resto è versato in proporzione al rapporto forza numerica. In un partito con 100 mila iscritti, un partito con 10 mila, un partito con 1 milione di iscritti, la legge prevede una spesa di 45 miliardi pari allo 0,04% del Pil. In caso di stato di guerra, il 10% del Pil.

lire per elettore. Dunque, una cifra modestissima, che equivale a quanto si spendono in cinque giorni per lo sigarette. Un'altra assurda accusa di promotori di referendum e che la legge privilegia i grandi partiti e quindi tende a cristallizzare i rapporti di forza. E' vero il contrario. I contrari vengono versati a due titoli: 1) come concorso per le spese elettorali; 2) ai gruppi parlamentari, come contributo al servizio di informazione politica. Hanno diritto a questi contributi tutti i partiti che abbiano ottenuto il 2 per cento dei voti (e davvero il minimo per meritarsi il titolo di partito), oppure abbiano ottenuto almeno un quoziente nelle Regioni in cui lo statuto speciale prevede una particolare tutela delle minoranze linguistiche. Inoltre, sta per il concorso alle spese elettorali e per il contributo all'attività dei gruppi parlamentari, un'altra percentuale del contributo viene assegnata in misura pari a tutti i gruppi, qualunque sia la loro consistenza e con il resto è versato in proporzione al rapporto forza numerica. In un partito con 100 mila iscritti, un partito con 10 mila, un partito con 1 milione di iscritti, la legge prevede una spesa di 45 miliardi pari allo 0,04% del Pil. In caso di stato di guerra, il 10% del Pil.

Il contributo pubblico costituisce la parte minore del bilancio del PCI

I PCI è un partito per il quale il finanziamento pubblico, anche meno sostanzioso del proprio bilancio, è una grande adesione e non l'azione popolare. Per questo auspichiamo che anche gli altri partiti democratici, si impegnino a fondo in questa breve campagna referendaria. L'obiettivo di maggioranza è una grande prevalenza di «no». Una prevalenza che avvenga nel segno di una chiara volontà antifascista e di rinnovamento.

potrebbe che è quello della stampa tale per quanto si è detto. Il nostro, la parte sostanziosa del bilancio del PCI proviene da un'attività di lavoro, cioè da un lavoro personale dei iscritti e dei attivisti, e dalla quota parte di abbonamenti e stipendi, a cui si aggiungono i contributi di giornalisti del partito. Il bilancio del PCI, sostiene la necessità di una riforma elettorale, ma non si può pensare di abolire il finanziamento pubblico. Un'altra assurda accusa di promotori di referendum e che la legge privilegia i grandi partiti e quindi tende a cristallizzare i rapporti di forza. E' vero il contrario. I contrari vengono versati a due titoli: 1) come concorso per le spese elettorali; 2) ai gruppi parlamentari, come contributo al servizio di informazione politica. Hanno diritto a questi contributi tutti i partiti che abbiano ottenuto il 2 per cento dei voti (e davvero il minimo per meritarsi il titolo di partito), oppure abbiano ottenuto almeno un quoziente nelle Regioni in cui lo statuto speciale prevede una particolare tutela delle minoranze linguistiche. Inoltre, sta per il concorso alle spese elettorali e per il contributo all'attività dei gruppi parlamentari, un'altra percentuale del contributo viene assegnata in misura pari a tutti i gruppi, qualunque sia la loro consistenza e con il resto è versato in proporzione al rapporto forza numerica. In un partito con 100 mila iscritti, un partito con 10 mila, un partito con 1 milione di iscritti, la legge prevede una spesa di 45 miliardi pari allo 0,04% del Pil. In caso di stato di guerra, il 10% del Pil.